

## AMICI E FAMIGLIA

**Le belle domande sugli adolescenti dai 12 ai 17 anni...**

«**Perché i suoi amici sono più importanti della sua famiglia?**» Per quanto i genitori siano bravi e comprensivi, la madre serena ed equilibrata, il padre affettuoso e tollerante, il distacco del figlio adolescente sembra obbligatorio e inevitabile, almeno in parte. Una certa rottura fa parte del normale cammino familiare. Secondo qualche indagine si direbbe anzi che l'allontanamento del ragazzo sia diventato più frequente e più deciso di quanto non fosse qualche tempo fa. Oggi i figli sarebbero più distaccati dai genitori di quel che erano gli stessi genitori dagli attuali nonni. Il solco tra le due generazioni successive si sarebbe approfondito. A partire dalla pubertà, le priorità dei figli si ribaltano: «Gli amici prima di tutto!» E la famiglia al secondo posto. Attraverso le relazioni amichevoli o aggressive che vive, l'adolescente comincia a prendere le distanze dai genitori e scopre la "vita in società". Con gli amici, comincia ad amare qualcuno fuori dalla famiglia, a rispettare altre priorità, a scoprire altre fedeltà. E' un apprendistato necessario. I genitori non devono preoccuparsi troppo. Una delle caratteristiche normali degli adolescenti è la passione per tutto ciò che è nuovo e non ancora conosciuto. Persone, ambienti, attività. La tendenza quindi a spostare i loro interessi **fuori** della famiglia. Non sempre questo è facile: hanno bisogno di incoraggiamento e appoggio. E' bene parlare con loro del mondo circostante in termini positivi, come di un continente degno di essere esplorato, e non come di un mondo infame e minaccioso.

«**Passa tutto il suo tempo libero con la "sua" banda. Devo allarmarmi?**» Come è normale che un adolescente preferisca gli amici alla famiglia, è altrettanto pericoloso che finisca per bloccarsi in un cerchio chiuso. I genitori devono chiedersi: «Che cosa sta cercando altrove mio figlio?» Talvolta la risposta può essere dolorosa. I figli non dovrebbero **fuggire** da una situazione familiare troppo noiosa od opprimente ed aggressiva, dovrebbero semplicemente esplorare il mondo.

I figli adolescenti traboccano di curiosità e di intraprendenza, a patto però di avere alle spalle un rifugio sicuro. L'avventura va bene, ma occorre la certezza di poter tornare indietro, sotto la protezione domestica. Non tutti i giovani "ricercatori" avvertono consapevolmente una simile necessità o, se la avvertono, la accettano. Molti la respingono come un segnale di viltà e di debolezza. Ma in fondo al cuore la sete di sicurezza esiste, praticamente per tutti, e i genitori devono appagarla. E il modo migliore di soddisfare questa esigenza è quello di non accusare il figlio di tradimento e di ingratitudine quando si allontana dal grembo familiare, ma piuttosto di fargli capire che i genitori sono sempre lì, pronti ad accoglierlo.

I genitori devono reagire con decisione quando si accorgono che il figlio sta finendo sotto qualche influenza pericolosa. Il papà deve prendere del tempo per fare delle cose con il figlio: accompagnarlo alla partita, al cinema, a qualche evento particolare. E' importante vigilare perché gli adolescenti abbiano dei centri di interesse personali e non siano semplicemente "a rimorchio" dei compagni. Bisogna proporgli delle attività e affidargli delle responsabilità, anche se le rifiuta. In questo periodo, le mamme devono favorire, anche con un po' di fantasia, la confidenza tra padri e figli.

«**Come posso essere sicura che frequenta buone compagnie?**» Non se ne può mai essere certi. Il fine dell'educazione non è preservare i figli dalle cattive influenze, ma aiutarli a preservarsi da soli. Per questo è importante che imparino a conoscere le persone e a conoscere se stessi.

La soluzione migliore è parlarne. I genitori devono invitare i figli a parlare dei loro amici, di ciò che preferiscono, dei loro passatempi, della loro musica. E' importante conservare e tenere aperto il **contatto**. Solo così i figli sentiranno che possono fare esperienze da soli senza essere condannati. Ma i genitori devono vigilare: gli adolescenti impareranno sulla loro pelle anche tradimenti, meschinità, delusioni. In quei momenti avranno bisogno dei genitori.

«**Perché mia figlia non mi parla più?**» Sono parecchi gli adolescenti che fanno di tutto per isolarsi, per troncare i rapporti coi familiari, per immergersi in un loro deserto privato. In realtà per loro la solitudine non è tanto mancanza di compagnia, quanto ricerca di se stessi. Niente di male, anzi. Sarebbe un atteggiamento utile a molti adulti, che al di fuori del lavoro, della televisione e della partita, precipitano nel nulla. Sono molte le ragioni che spingono al silenzio i preadolescenti. Siate attenti soprattutto ad una cosa: se il silenzio dei figli è una vera chiusura al mondo o se questo trattamento è riservato soltanto a voi. Se li sentite ridere nella loro stanza, se sono allegri e volubili con gli amici, se continuano a parlare con loro al telefono, non preoccupatevi troppo. Potete anche reagire. L'adolescenza di vostro figlio non deve impedirvi di vivere ed esprimere i vostri sentimenti. Comunicategli chiaramente che siete feriti dal suo silenzio. Spiegategli semplicemente, senza lagnarvi e senza rimproverare, che sentite una gran tristezza ad essere esclusi dalla sua vita. Non insistete: di solito non lo fa apposta. Di voi è sicuro, mentre conquistare e mantenere degli amici richiede molta energia.

Ricordatevi anche che gli adolescenti ragionano in termini di parità. Voi volete la confidenza dei vostri figli, donate loro la vostra?

# MA DOVE DIAVOLO VA QUANDO ESCE DI CASA?

*Dove vanno, che cosa fanno i nostri pargoli ormai cresciuti? Perché gli amici sembrano più importanti che non la famiglia? Continuano le domande sui nostri figli adolescenti...*

Grazie a Dio, questa non è una domanda che mi tocca pormi frequentemente. I figli sono cresciuti, per un dono misterioso che va oltre le nostre risorse e capacità di genitori, dichiarando sempre, con prontezza e un buon grado di approssimazione, quale fosse la meta delle loro uscite con gli amici. Credo che mi abbia salvato il dover fare leva sulla necessità di rintracciarli rapidamente – quando il cellulare non era bene abituale anche dei pargoli – qualora fosse successo qualcosa di spiacevole ai nonni, spesso esposti a problemi inattesi o urgenti. O forse, molto più semplicemente, si sono abituati da subito a non tacere o raccontare bugie, perché hanno visto che anche noi adulti mantenevamo nei loro confronti una costante reperibilità.

Oggi, perciò, posso dire di vivere di rendita (confermandomi che certi risultati bisogna costruirseli nel tempo con pazienza e lungimiranza e attraverso azioni che siano allo stesso tempo di prevenzione e di orientamento), sapendo comunque che le esigenze e le esperienze dei ragazzi cambiano progressivamente e che, inevitabilmente, si amplia il loro raggio di azione. E così, se fino a poco tempo fa era all'incirca il quartiere il territorio preferenziale dei loro spostamenti, adesso mi tocca fare i conti con una maggiore mobilità e con la voglia di scoprire nuovi ambienti, di costruire nuove relazioni, di sperimentare nuove situazioni. Confesso, però, che non avverto questa apertura di orizzonti come un problema o, comunque, come un peso sul piano emotivo: un po' perché ritengo di potermi fidare di loro (e come potremmo vivere noi genitori, se non fossimo capaci di questo atteggiamento nei confronti dei figli?); un po' perché non avverto i loro amici come una presenza estranea o minacciosa, ma come ragazzi altrettanto consapevoli e responsabili; e soprattutto, perché mi sento abbastanza tranquilla del fatto che Dio è il loro abituale compagno di viaggio e, dunque, pronto a proteggerli e a "dar loro una dritta" qualora si trovassero in qualche pasticciaccio.

È chiaro che qualche rischio c'è sempre, e non soltanto per i giovanissimi: anche noi adulti ci rendiamo conto che non è affatto facile andarsene in giro e condividere la vita con il prossimo. Ma può bastare questa incertezza per renderci rinunciatari e diffidenti a oltranza? Sarà perché per tanti anni mi sono ritrovata a fare i conti con un padre molto apprensivo e possessivo, non ho mai voluto alimentare questi sentimenti nei confronti dei figli; al contrario, mi è sembrato che aiutarli a essere fiduciosi e ottimisti fosse il modo migliore per esorcizzare la paura dell'esterno. Ovviamente ci vuole misura e prudenza; ma non posso dimenticare che Gesù ha invitato i suoi discepoli a essere, allo stesso tempo, serpenti e colombe. Un po' di semplicità credo che aiuti a guardare intorno a sé e oltre se stessi sapendo valutare realisticamente, ma anche generosamente, opportunità e pericoli, problemi e occasioni positive. Peraltro, se i ragazzi non si sentono ostacolati ogni momento nei loro desideri e progetti, imparano a dosarli con una certa saggezza, a comprendere fino dove è giusto osare e quando invece è meglio tirarsi indietro. Tutto questo dando per scontato che un adolescente non può essere infallibile: è matematico che qualche volta sbaglierà nelle scelte e nei comportamenti. Ma anche qui, che senso ha fare tragedie? Dico questo non per sminuire la portata di un'esperienza fallimentare, ma per convincerci, noi per primi, che anche gli errori possono agevolare la crescita, se affrontati con senso critico e un pizzico di ottimismo.

E poi, qualche palpitazione ci serve per mantenerci giovani: la prima volta che Alessandra è uscita da sola con la macchina, fresca di patente, è stata sicuramente una serata carica di ansia. Mi ha fatto bene, però, perché mi ha ricordato quella volta – aveva appena dieci mesi – che improvvisamente ha deciso che due piedi erano sufficienti e che poteva smettere di gattonare per terra: la mia paralisi da terrore perché se ne andava in giro da sola, così esile e determinata, fu subito sciolta dai suoi occhioni azzurri sognanti; per la prima volta poteva vedere il mondo non dal basso verso l'alto. Perché anche ora dovrei negare a lei e a Claudio di vedere e vivere la vita anche da altre prospettive?